

**LE TENSIONI  
 SOTTERRANEE**

**Un interrogativo agita le forze politiche: è vero che Bersani teme che Monti possa impegnarsi per**

**federare l'area moderata alternativa a Pd e Sel? E che avrebbe chiesto un intervento del Colle?**

# Napolitano non ferma Monti «Lavorerò per la continuità»

*La gelida reazione ufficiale in tre parole: «Il Quirinale? Non ho commenti»  
 Il fronte pro premier compatto: l'altolà del Colle non fermerà il progetto*

DA ROMA **ARTURO CELLETTI**

«**V**oglio pensare alle parole del capo dello Stato e oggi non ho avuto tempo per farlo. Oggi la mia testa era tutta qui, a Bruxelles. Tutta immersa in una trattativa che riguarda il futuro dell'Italia». Anche nelle telefonate più private Mario Monti evita di dare la "sua" spiegazione all'altolà scandito dal Quirinale. Preferisce prendere tempo. Parla di «quarantott'ore di riflessione». Ma in un quadro "segnato" dalla prudenza il premier non nega di guardare con preoccupazione le minacce di un fronte sempre più largo deciso a «mettere in discussione dodici mesi di lavoro del governo e di sacrifici degli italiani». E pesando tutte le parole arriva al punto: «Serve continuità e io lavorerò perché ci sia».

Sono ore complicatissime, segnate da una crescente freddezza tra il Quirinale e Palazzo Chigi. Non si sono sentiti Monti e Napolitano. E probabilmente non si sentiranno nemmeno nelle prossime ore. «Mi serve tempo per elaborare una linea, per calibrare una strategia... Voglio ancora pensare», ripete il Professore che domani sarà a Rai3 o-spote di Fabio Fazio. Lì potrà farlo. Potrà andare oltre il «non ho commenti» con cui ha liquidato i giornalisti nella conferenza stampa a chiusura del Consiglio Ue. Potrà mettere in fila certezze e timori. E magari rispondere al fronte che continua a considerarlo una risorsa decisiva per un nuovo governo di «ricostruzione». Allo staff del premier non sfuggono le dichiarazioni di sostegno. In cima c'è quella di Andrea Riccardi (con Montezemolo ha appena dato vita a "Verso la Terza Repubblica"). «Non ci siamo spenti per le parole di Napolitano e abbiamo intenzione di continuare», ripete il ministro della Cooperazione internazionale. È solo l'inizio. Pier Ferdinando Casini ricorda che la Lista per l'Italia è un «cantiere aperto» di politica e società civile con l'intento di «continuare il lavoro del presi-

**Anche da Germania e Stati Uniti ripetuti segnali al premier: resta al timone E lui sempre più tentato di scendere in campo alla guida di una sua lista**

dente Monti», al quale «non c'è alternativa». Poi tocca alla fondazione *Italia futura*: «Quello che vogliamo costruire è un progetto per il Paese, non l'ennesimo partito politico fine a se stesso».

Napolitano non parla. Il capo dello Stato ha detto quello che doveva dire e l'ha fatto - annota il senatore Pd Giorgio Tonini - perché «non vedrebbe bene la metamorfosi del premier da uomo di mediazione e sopra le parti a leader di una parte contro l'altra». C'è però ancora molto da capire. E sicuramente un punto su cui fare luce è la storia del pressing di Bersani sul Colle. Ci si interroga: è vero o no che il leader Pd teme che Monti possa davvero decidere di impegnarsi in prima persona per federare l'area moderata? Ed è vero o no che avrebbe chiesto a Napolitano di intervenire? Nessuno si sbilancia, tutti si trincerano dietro comprensibili *no comment*. Ma intanto Franco Frattini, l'uomo che da sempre nel Pdl ha puntato su Monti, guarda avanti con immutata fiducia: «L'operazione non è tramontata, la determinazione di Monti c'era e ci sarà. Ma ora bisogna attendere: solo a Camere sciolte il premier potrà davvero sentirsi libero».

Due progetti vedono Monti come possibile protagonista. Monti federatore dei moderati e guida di un governo alternativo al tandem Bersani-Vendola e Monti guida del fronte moderato in un patto di governo con quello progressista. Due ruoli diversi, ma un'identica missione: la continuità. «Già perché in Parlamento - spiega Tonini - le forze populiste e anti Europa sono sempre più decise e numerose. L'alternativa? Una grande coalizione filo-europea e Bersani dovrà capire». Su Monti sale il pressing. In Italia, ma anche dagli Stati Uniti e dalla Germania. Sia Obama sia la Merkel continuano a pensare (e a dire) che il Professore deve restare al timone. Monti non parla. E a notte fonda da Palazzo Chigi raccontano l'ultima tentazione: scendere in campo con una sua lista.

**il retroscena**

**Il capo dello Stato e il presidente del Consiglio non si sono ancora sentiti. Monti si prende «48 ore di riflessione» e aspetta domenica quando sarà su Rai3 da Fazio. Intanto sale il pressing del fronte moderato: il progetto di un rassemblement di forze pro Europa deve andare avanti. Tonini, senatore del Pd: è l'unica strada e Bersani capirà**



.....  
**Riccardi**

«Non ci siamo spenti per le parole di Napolitano e crediamo che l'esperienza Monti debba andare avanti»

.....  
**Frattini**

«La determinazione di Monti c'era e ci sarà. Ma solo a Camere sciolte il premier potrà davvero sentirsi libero»

.....  
**Casini**

«Avanti con la Lista per l'Italia per continuare il lavoro del presidente Monti, al quale non c'è nessuna alternativa»

**IL PRECEDENTE**

**QUANDO IL SENATORE A VITA COSSIGA FONDÒ L'UDR PER SOSTENERE D'ALEMA**

Quella volta che un senatore a vita prese parte alla contesa, anzi fondò un nuovo partito. Nel febbraio del 1998 Francesco Cossiga presidente emerito della Repubblica, diede vita all'Unione Democratica per la Repubblica (Udr), con l'intenzione di costituire un'alternativa di centro e ricompattare le forze ex-democristiane. Il nuovo partito raccolse l'adesione dei Cristiani Democratici Uniti (Cdu) di Rocco Buttiglione e di Clemente Mastella, alla guida di un gruppo di parlamentari che lasciarono il Centro Cristiano Democratico (Ccd). Tra le altre personalità che aderirono all'iniziativa anche Carlo Scognamiglio, che diventerà poi ministro della Difesa. Cosicché, quando Rifondazione comunista fece mancare il suo appoggio al governo Prodi I, che venne battuto alla Camera, la nuova formazione fondata dal senatore a vita Francesco Cossiga risultò determinante per la formazione del governo guidato da Massimo D'Alema, che fu il primo presidente del Consiglio proveniente dalle file dell'ex partito comunista.